

GLI SGUARDI DI GESÙ 12

Lo sguardo di Gesù su di me

È ormai tempo di concludere la nostra lunga riflessione sugli sguardi di Gesù, su questo gesto pieno di espressione e di significato che i Vangeli hanno colto e ci hanno comunicato, nel comportamento del Signore durante gli anni della sua missione qui in terra.

Lo faremo rivolgendoci una domanda: “In che modo, ora, il Signore Gesù continua a guardare a questo mondo, alla realtà nella quale vivo io e viviamo tutti noi?” La domanda è interessante, dato che ci invita a studiare lo sguardo di Gesù, per trarne delle lezioni di vita. Prima di tutto, per guardare con i suoi occhi pieni di amore l’opera della creazione: “Guardate i gigli del campo”. Come Gesù dobbiamo essere capaci di leggere, nella natura, il primo messaggio con il quale Dio ci parla. Le mani di Dio Padre hanno amorosamente modellato il mondo: sta a noi scoprire l’amore, la bellezza, l’armonia che Dio ha inserito nella sua opera. Ammirare e rispettare la natura è un primo passo per conoscere meglio l’amore, la bellezza e l’armonia di Dio stesso.

Seguendo l’esempio del Signore, devo usare la sua stessa attenzione per cogliere i comportamenti della gente: non per giudicare gli altri, ma per imparare tante cose, sia da quello che fanno di bene sia da quello che fanno di male. Come Gesù, devo essere capace di non considerare nessuno come anonimo: ogni persona che vive nel mondo porta in sé un pensiero di amore di Dio. Ogni persona è chiamata alla santità, per realizzare il progetto che Dio gli ha affidato, per fare crescere nel mondo il suo piano di liberazione. Il mio sguardo verso coloro che incontro, coloro con cui parlo o semplicemente coloro che vedo passare davanti a me, deve essere sempre uno sguardo che si mette nella stessa prospettiva dello sguardo di Dio: vive in sé l’amore del Signore o è lontano da Lui? E io, cosa posso fare per aiutarlo nel suo cammino di fede, nella sua risposta all’amore di Dio? Vedete come un semplice sguardo può stimolare tutto un programma di apostolato e di testimonianza?

C’è poi da chiedersi in che modo oggi Gesù stia guardando me. Negli episodi che abbiamo visto insieme, lo sguardo del Signore esprimeva interesse, compassione, commozione. Ma spesso gli occhi erano i primi messaggeri di una chiamata. Ricordate? “Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: Seguimi”. In questo modo Cristo ha fatto capire a diverse persone che voleva che esse diventassero parte della sua impresa, che fossero suoi discepoli per poter poi continuare la sua opera. Di alcuni sappiamo che risposero positivamente, altri si ritirarono. Qual è il messaggio che lo sguardo di Gesù rinchiude per me? Non tutti possono essere chiamati nello stesso modo: per qualcuno si tratterà di vivere la chiamata del Signore nella vita familiare, nella professione, nella compagnia quotidiana con le persone che vivono nello stesso ambiente di lavoro, del quartiere, della scuola, della fabbrica. Per altri invece può essere l’invito a lasciare tutte queste preoccupazioni, sia pure importanti, e a dedicarsi completamente alla diffusione del Vangelo, nella vita sacerdotale o religiosa, come missionario in questo stesso Paese o come apostolo in luoghi lontani. Così è stato per i primi seguaci di Gesù e così continua ad essere per tanti e tanti che hanno ascoltato il suo invito durante i secoli di cammino della Chiesa.

Lo sguardo di Gesù che si posa ora su di me forse chiede una risposta proprio di questo tipo: andare con lui, dare a lui la mia vita intera, dedicare a Dio e al suo Regno tutto il mio tempo, le mie energie, le mie capacità. Che cosa farò? Sarà per me il gioioso camminare insieme con il Signore; o sarà l’allontanarsi triste, perché mi manca il coraggio di lasciare tutto per lui?

Vorrei che ricordassimo anche lo sguardo di Gesù che invita alla conversione. Quegli occhi che non hanno potuto raggiungere Giuda; quegli occhi che hanno ferito profondamente la coscienza di Pietro, facendogli capire tutta la gravità del suo peccato e insieme la grandezza della misericordia di Dio. Quegli occhi mi seguono sempre e mi vedono, anche nel momento in cui faccio qualcosa di male; anche nel momento in cui, con una decisione libera e personale, decido che non voglio seguire la volontà di Dio ma la mia.

“Dio ti vede”. Queste parole possono mostrarci l’immagine di un Dio che mi controlla sempre, come un poliziotto severo o un vicino curioso, che vuole interessarsi di tutto quello che sto facendo, con il desiderio di criticarmi e di condannarmi. Non è così. L’ultimo pensiero con cui concludiamo la nostra riflessione sugli sguardi di Gesù è questo: il Signore mi guarda sempre, perchè il suo amore per me è così grande, la sua affettuosa preoccupazione per me è così sincera e completa che egli non può mai distrarre i suoi occhi da me.